



Agenzia per le Onlus



ForumSaD
Forum Permanente
per il Sostegno a Distanza Onlus



ForumSaD FVG

Seminario “Il sostegno a distanza: una riflessione partecipata sui principi, lo sviluppo e le identità”

Trieste 10 ottobre 2009 , Sala Tessitori - Palazzo della Regione

Intervento prof. Stefano Zamagni - Presidente Agenzia per le Onlus

...detto questo, entro invece nel merito del tema che mi è stato assegnato, cercando di rispondere a questa domanda: Perché l'Agenzia per le Onlus ha voluto dedicare così tanta attenzione a questo argomento del sostegno a distanza?... Perché, qual è in altre parole la ratio, che ci ha spinto a dedicare tante energie e così tante risorse umane a questo obiettivo?

Allora, per rispondere a questa domanda, lasciate che richiami un concetto che ormai è sulla bocca di tutti, ma che a volte tende anche ad essere non opportunamente sottolineato o precisato, il concetto di capitale sociale. Per cui, oggi tutti sanno, che in questo come in altri Paesi, il capitale sociale è il fattore decisivo di una comunità, di un'area, di una Regione, di un Paese, eccetera.

Sappiamo anche che, con capitale sociale, si intendono le reti fiduciarie o reti di fiducia, che si vengono a stabilire tra i componenti membri appunto, di un'area, di una comunità, eccetera. Dunque, dire capitale sociale o dire capitale fiduciario, è sostanzialmente la stessa cosa. Quello che però mette conto indicare o meglio precisare, sono le “due tipologie” di capitale sociale, che nella letteratura di lingua inglese vengono appunto espresse con i termini di capitale sociale di tipo “bonding” e di tipo “bridging”.

“Bonding” vuol dire vincolo, dunque il bond è qualcosa che ti vincola e che quindi ti obbliga. E dunque, con capitale sociale di tipo “bonding”, si fa riferimento ai legami fiduciarie che si stabiliscono tra gruppi di persone a “corto raggio”, cioè la fiducia generata dai vincoli di sangue, di etnia, o a volte di religione.

Dunque, il capitale sociale di tipo “bonding” è quello che da sempre esiste, da quando esiste l'umanità, in particolare i vincoli familiari, generano tra i membri della famiglia allargata, appunto un particolare tipo di fiducia.

Ed in questo, ovviamente non c'è nulla di male, il male comincia nel momento in cui, e questa è l'evidenza empirica, frutto delle ricerche degli ultimi 10 – 15 anni, che quando il capitale sociale di tipo “bonding” supera una certa soglia, anziché essere positivo diventa negativo.

E voi sapete che chi ha fatto chiarire questo concetto a livello internazionale siamo stati noi italiani, non perché ne abbiamo un merito, perché voi sapete che un grande studioso politologo americano Robert Putnam, ha pubblicato il suo libro che lo ha reso famoso nel 1993, venendo proprio in Italia a studiare il caso italiano.

La domanda di Putnam era: Perché il sud Italia non riesce ad agganciare il nord, perché il sud Italia, nonostante le risorse, cassa per il Mezzogiorno, nonostante che i cittadini del sud non siano meno intelligenti, anzi sono più intelligenti di quelli del nord, dove per intelligenza si vuole significare la perspicacia, eccetera, come mai nonostante non abbiano condizioni ambientali e geografiche più avverse, anzi al contrario, hanno una migliore agricoltura, ecco, come mai nonostante questo il sud non riesce ad agganciare il nord?

La risposta che Putnam trovò dopo uno studio di oltre due anni, uno studio sul posto empirico fu esattamente questa: “Al sud c'è troppo capitale di tipo bonding”. Cioè, al sud la gente si fida soltanto se esiste un vincolo di sangue, o un'organizzazione di tipo criminale, chiamiamola con il nome “mafia”, eccetera, ma tra persone che appartengono a gruppi familiari diversi o ad associazioni

diverse non c'è fiducia, anzi c'è il contrario della fiducia. Ed il contrario della fiducia vuol dire che non si instaurano relazioni di tipo contrattuale e, poiché siamo in un'economia di mercato dove non si siglano o non si firmano contratti, ovviamente non ci può essere sviluppo, non ci può essere decollo.

Ecco allora, perché in quel medesimo libro Putnam dice: "Bisogna controllare il capitale sociale di tipo bonding", che fino ad una certa soglia è inevitabile, siamo tutti membri di famiglie.

Bisogna però, che in parallelo si sviluppi l'altro capitale sociale, quello di tipo "bridging", dove bridging vuol dire "gettare ponti", perché "bridge" è il ponte. Ora il capitale sociale di tipo bridging, è quello che si instaura tra le persone che appartengono a gruppi distanti l'uno dall'altro.

Ciò vuol dire che è il capitale a "largo raggio", mentre il capitale sociale di tipo bonding è a corto raggio, come abbiamo detto.

Ebbene, è il capitale sociale di tipo "bridging" il fattore decisivo di sviluppo, non quello di tipo "bonding"; anzi il capitale di tipo "bonding" è pericoloso, impedisce lo sviluppo, come ormai l'esperienza del nostro Mezzogiorno, ma soprattutto quella di certe aree dell'America Latina e dell'Africa. Pensate in Africa alle lotte tribali, quello vuol dire che all'interno di quelle tribù, il riferimento d'obbligo è ai Tutsi e agli Hutu, questi si sono sempre ammazzati e continuano ad ammazzarsi fra di loro. Eppure uno potrebbe dire che appartengono alla stessa "genus", diciamo così, sono dell'Africa nera e nonostante questo si ammazzano, e quindi non intessono rapporti di scambio fra di loro e di conseguenza non ci può essere sviluppo. Anzi, uno distrugge l'investimento fatto dall'altro e così via.

Allora, ecco il punto d'arrivo del discorso: se riusciamo a capire che è il capitale sociale di tipo "bridging" ciò di cui abbiamo necessità, ecco il punto: il SaD è uno, di certo non l'unico, ma è uno dei più importanti ed efficaci modi per accumulare capitale sociale di tipo "bridging", se voi andate in giro a declinare questo concetto, il successo è garantito.

Perché di fronte a queste argomentazioni, anche il più pessimista o cinico dei soggetti, quelli che, sapete non sorridono quando sentono queste esperienze come per dire: "Questi sono gli illusi", deve tacere, perché se non tace dimostra di non sapere le cose e voi dovete dirglielo, sia pure con le buone maniere.

Cioè, il SaD è importante, non tanto perché rappresenta una general-generica, diciamo così, "forma" di aiuto di tipo filantropico, ma è perché, la strategia del SaD, rappresenta lo strumento con il quale nei confronti di aree in via di sviluppo, noi andiamo a contribuire alla creazione di capitali sociali di tipo "bridging", di quel capitale sociale cioè, che è il fattore decisivo dello sviluppo.

Quindi, vedete che se lo vediamo in quest'ottica, il SaD acquista una nuova luce, che non è solo manifestazione di generica solidarietà, che sarebbe già importante, ma è molto più specifico.

E allora, da questo voi capite qual è la differenza radicale tra la strategia SaD e la strategia della filantropia.

Potrei sintetizzare dicendo così che "la strategia filantropica è una strategia che tende ad affrontare le situazioni emergenziali o as for all una tantum", la strategia SaD invece non è così, rifiuta la "emergenzialità".

Secondo: la strategia filantropica, tende ad essere unilaterale, la strategia SaD invece, tende a tradurre in pratica il principio di reciprocità. Voi direte che questo è importantissimo, perché mentre la strategia filantropica, tende ad "offendere" la dignità, la dignità umana di chi riceve l'aiuto, perché si sente "oggetto" della bontà o generosità altrui, la strategia SaD valorizza la dignità di chi riceve, perché lo inserisce in un rapporto di tipo reciprocante.

Questo è il motivo per cui nel sostegno a distanza, chi dà, il cosiddetto "donatore di fondi", riceve. Lui, il donatore dà soldi, ma riceve, riceve esattamente quel bene relazionale che chi è beneficiario dell'aiuto è in grado di esprimergli, grazie appunto all'organizzazione SaD, che fa il "ponte" tra il donatore e il beneficiario.

Infine, mentre la strategia filantropica tende a migliorare le "condizioni" di vita del beneficiario, pensate che questo è il significato della filantropia: " Tu sei poveretto, non hai i soldi per comprare i libri, te li do io e tu vai a scuola", la strategia SaD mira invece a migliorare le "capacità" di vita, non le condizioni di vita, le capacità di vita del beneficiario, ed uso il termine capacità, nel senso delle

“capabilities”. In altre parole, la strategia SaD non si limita soltanto a migliorare le condizioni di vita, uno potrebbe dire: “E’ già qualcosa, ma perché non mirare più in alto”. Si tratta di migliorare invece le capacità di vita.

Cioè, mettendo il beneficiario, che è tipicamente un infante o un giovane, nella condizione concreta di “uscire” dalla sua situazione o trappola della povertà.

Ecco perché, nel sostegno a distanza c’è alla base una precisa idea di educazione, mentre nella filantropia non c’è.

Al filantropo basta sapere chi è nel bisogno e staccare l’assegno, come si dice in gergo, non ha neanche bisogno di guardare in faccia.

Nella strategia SaD invece, c’è un progetto di tipo educativo che viene speso a favore appunto, del beneficiario, e voi capite che questo fa la differenza. Ma soprattutto fa la differenza perché, nel sostegno a distanza, come dicevo, non si offende la dignità.

Badate che, voi lo sapete benissimo, c’è un modo di offendere l’altro, pur nella cosiddetta generosità. Cioè, c’è un modo di far sentire l’altro “dipendente dalla mia bontà”, che genera quello che già Seneca, nell’undicesima lettera a Lucilio descriveva a proposito della ingratitudine. Provate ad andarlo a leggere, Seneca appartiene alla nostra tradizione, era bravo e molto saggio, quando dice: “Non c’è odio più funesto di chi, avendo ricevuto un favore scopre di essere incapace di riciprocario”. Ed è così, cioè se noi togliamo alla gente la possibilità di riciprocare, il beneficiario ci odierà. Seneca aggiunge: “Arriverà al punto di uccidere il proprio beneficiario”, parole saggissime, che hanno una freschezza oggi più che mai.

Ecco, allora perché noi dobbiamo dirle queste cose: la strategia SaD è diversa, è qualitativamente diversa dalla filantropia, sia pure abbondante e generosa, che in altre parti del mondo o anche del nostro contesto, qualcuno tenderebbe ad avere.

Tanto è vero che recentemente, sono stato in America e sono tornato ieri l’altro, qualcuno mi diceva, parlando anche del SaD, dell’equivalente ovviamente, in inglese del SaD, mi diceva: “Non è efficiente il SaD”, io dico: “Ma, perché”? E lui mi dice: “Perché è meglio fare così, che io donatore, dono supponiamo mille euro, e li do ad una banca, la banca si trattiene una commissione per il servizio e la banca trasferisce nel Paese che tu indichi alla banca corrispondente, quei mille euro, e quelli andranno al bambino”, e dice che in questo modo è molto più efficiente, perché si abbattano i costi di transazione.

Ah, gli ho detto: “E’ interessante il tuo ragionamento, ma tu dove hai studiato economia?” e lui dice: “Ma perché?”, ed io gli rispondo “Tu credi che l’efficienza sia l’unico valore? Tu non hai mai sentito parlare di efficacia?” - ed esiste la parola efficacia in inglese, non è che non esiste - “Ma tu ti rendi conto che in questo modo, attraverso i trasferimenti via banca, è vero che abbatti i costi di transazione, perché le banche non impiegano niente, certo, hanno i corrispondenti in Nigeria, eccetera, li trasferiscono là... però tu non garantisci affatto l’efficacia, cioè non garantisci che quell’aiuto deve servire a migliorare le capacità di vita, tu migliori, se va bene, solo le condizioni di vita”. Ecco allora perché, l’invito che io rivolgo a voi è di concettualizzare queste cose.

Perché, vi assicuro che in giro per il mondo, non dico che ci sia un sospetto, ma c’è una sottovalutazione della formula del SaD.

Perché si tende a vederla solo sotto l’occhio o dal punto di vista dell’efficienza. Ed allora è chiaro che rispetto al criterio solo dell’efficienza, tanto varrebbe istituire a livello di regolamenti internazionali: il Fondo Monetario Internazionale, che fa un accordo con tutte le grosse banche, eccetera, eccetera.

Noi dobbiamo dire, che quello non ci piace, perché a noi interessa il sostegno a distanza, non solo per il quantum che viene trasferito al portatore di bisogno, ma per il progetto educativo, e soprattutto perché a noi interessa “non umiliare” gli altri.

Non interessa che chi si sente nel bisogno perda la dignità di sé, perché si vede umiliato e quindi oggetto e non soggetto della beneficenza altrui.

Ho terminato il mio tempo, e quindi devo andare a concludere: capite allora perché, se concepita in questi termini, questa è un po’ la ragione per cui le linee guida che oggi vengono portate alla vostra attenzione ed anche al vostro vaglio critico, magari venissero critiche per migliorare, questa è la filosofia che c’è dietro queste linee guida.

Se voi le leggete, come si suol dire, in “controluce”, capite che se l’idea fosse solo quella filantropica, non ci sarebbe stato bisogno delle linee guida, perché nel progetto filantropico, basta garantire la trasparenza, che è già tanto, cioè la rendicontabilità.

Qui invece c’è molto di più della trasparenza, perché qui c’è evidentemente, l’esigenza, adottando un’adeguata metrica, di “misurare” l’efficacia che questi interventi vanno a produrre.

L’impegno dell’Agenzia, ora che il DPCM ci pone in carico (e quindi aumenta il nostro lavoro, ma noi siamo molto lieti di lavorare di più, perché aumenta il lavoro a parità di risorse) e, all’interno dell’Agenzia per le Onlus, dell’onorevole Bolognesi, che ha iniziato e portato fino a questo punto il lavoro nelle fasi e nei punti illustrati, sarà concretizzare questa filosofia, che ispirerà il nostro intervento ed il nostro lavoro.

Io vi ringrazio ancora, veramente voglio esprimervi gratitudine, perché quello che voi andate facendo, è “molto di più” di un mero sentimento morale, nel senso di Adam Smith, cioè una mera “pulsione” di pietà, che pure sarebbe sempre apprezzabile. E’ molto di più perché c’è alla base un’idea, che porta ad un nuovo modello di civilizzazione, cioè ad un progetto di avanzamento del grado di civiltà delle nostre società. Pensate al problema delle migrazioni, adesso io qui non ho il tempo, ma questo aspetto è importantissimo, perché noi sappiamo quali nuovi problemi hanno portato i flussi migratori...

Ebbene, io ho motivo di ritenere e sarei in grado di argomentare, che il SaD è “uno strumento efficacissimo per contribuire a risolvere il problema migratorio”.

Quindi ovviamente, forse è ancora presto, però è indubitabile, che se vogliamo aiutare i Paesi in via di sviluppo a non rimanere indietro, dobbiamo evitare il “brain drain”, il brain drain vuol dire “fuga dei cervelli”, che è quello che si sta verificando.

Perché voi sapete, che i migranti che arrivano nelle nostre terre non sono i peggiori, sono i migliori della società di appartenenza. Ma se vanno via i migliori ed una volta arrivati di qua, proprio perché sono i migliori tendono a rimanere, qual è l’implicazione? Che nei Paesi di origine, evidentemente il capitale umano diminuirà sempre di più. E come si fa poi a sviluppare un Paese se il capitale umano diminuisce? Il sostegno a distanza invece va in controtendenza, perché tende, ovviamente “tende”, perché per realizzare l’obiettivo ci vorrebbero ben altre risorse, però “tende” a tenere in loco quel capitale umano.

Quindi, anche da questo punto di vista capite che è importantissimo, ed è importantissimo che ci siano organizzazioni che giuridicamente noi chiamiamo ONG, organizzazioni non governative, che analizzano questo.

Altrimenti, anziché le ONG potremmo avere filiali di banche, che appunto trasferiscano, eccetera.

Non sottovalutate questo aspetto, perché in giro per il mondo c’è qualcuno che porta avanti l’attacco contro le ONG, fino ad arrivare al punto che qualcuno propone di eliminarle anche in Europa, perché si dice che le ONG danno fastidio.

E noi sappiamo perché danno fastidio, perché rappresentano una voce della società civile, ed a molti dà fastidio che le ONG guardino con gli occhi e vedano quello che succede qua e là, eccetera. Ed allora si prende occasione da considerazioni di efficienza, per dire: “Le ONG sono inefficienti, cioè spendono troppo, eliminiamole”.

Allora, un modo per controbattere questo, è esattamente quello di far capire il discorso del “brain drain” nei Paesi in via di sviluppo.

Ecco allora in conclusione, perché ho motivo di ritenere che la tappa di oggi sia una tappa molto importante, e ci dobbiamo tra virgolette “complimentare” a vicenda, reciprocamente, perché qui non c’è solo uno che ha i meriti e gli altri hanno eseguito, per il lavoro che abbiamo fatto, e soprattutto per queste piccole notizie che abbiamo dato: l’appuntamento del 23 novembre prossimo a Palazzo Chigi, ed appunto il DPCM che finalmente riconosce il sostegno a distanza. Perché si parla proprio di sostegno a distanza, non si parla genericamente di aiuto ai bambini del mondo, si dice SaD, sostegno a distanza. Inoltre si assegna compito per l’Agenzia del Terzo Settore, come sarà chiamata tra breve, di istituire l’elenco delle associazioni che promuovono il SaD e altre iniziative di cui ha parlato Marida Bolognesi, alla quale va ancora, per ultimo, il mio sincero ringraziamento. Grazie.